

IL CIRCONDARIO DI PALMI NEL PRIMO VENTENNIO POST-UNITARIO

Vincenzo Cataldo

Nei dieci anni successivi all'Unità, si provvide ad estendere su tutti gli ex stati indipendenti lo statuto piemontese, l'ordinamento amministrativo del 1859 (legge Rattazzi), la pubblica istruzione, la fusione degli eserciti dei vari Stati e di quello garibaldino, l'unificazione dei debiti pubblici e dell'esazione fiscale, l'unificazione legislativa e dei codici, a promulgare il decreto sull'asse ecclesiastico (1867) e la formazione di una nuova classe di impiegati fedeli al nuovo Stato.

Intanto, Vittorio Emanuele II si era imposto come il re che regna per volontà della nazione e per la grazia di Dio, ma non governa, lasciandolo fare ad un esecutivo parlamentare, conservando, però, il suo piglio soldatesco di vecchio sovrano di razza come piaceva ai suoi regnicoli.

Col nuovo regime, dal punto di vista civile, la società ebbe dei sicuri vantaggi in senso democratico: era sparito il regime poliziesco, lo spionaggio e la vigilanza che traspariva perfino dai confessionali; mentre emergeva la libertà di stampa, di associazione e della pubblica discussione; di quelle libertà essenziali per una vera società civile e democratica. In questo clima «non mancarono a rafforzare quella libertà del pensiero e della parola i giornali repubblicani, e i primi foglietti d'ispirazione socialista, e, a Napoli, i borbonici, legittimistici e autonomistici, che tutti quanti profittavano largamente, senza che si desse loro fastidio, degli ordinamenti liberali, da quasi tutti essi vituperati e maledetti»¹.

Perfino i sottoprefetti nei rapporti esprimevano il loro disappunto per la mancata nascita di giornali, riducendosi questi – quando comparivano – ad una larvata espressione non del pensiero più esaltante, ma della voglia di combattere nemici personali in seno alle amministrazioni locali.

Il suddito non era considerato più tale, ma si era trasformato in un moderno cittadino che poteva far valere i propri diritti e sostenere le proprie opinioni. Era un moderno Stato laico che si avviava alla modernizzazione anche nel settore sociale. Difatti, fin dal 1883 era stata istituita la Cassa Nazionale per gli



Il palazzo della Sottoprefettura di Palmi in una foto d'epoca (collez. Francesco Saletta)

Infortunati (su contribuzione soltanto volontaria), e il Minghetti e il Sonnino presentarono alla Camera una proposta di legge sul lavoro delle donne e dei bambini e sulla responsabilità dei titolari delle aziende nei casi d'infortunio, sulle pensioni di vecchiaia, il riconoscimento giuridico delle società artigiane ed agricole di mutuo soccorso, la libertà di scioperare, la legge sulla bonifica dell'agro romano. Erano i primi tentativi di portare sul piano civile una società basata su una concezione della vita talvolta fatalista e priva di programmazione futura. Giunse anche in un grado di consapevolezza la *Questione Meridionale*, l'emigrazione, l'alto grado di incidenza delle organizzazioni criminali, lo stato dei contadini nelle cui opere di Verga, Capuana e Serao trovavano drammatico epilogo. Si incardinava poi la legge varata nel 1886 contro gli arbitrari licenziamenti dei maestri elementari, in prima linea contro l'analfabetismo, soggetti molto spesso alle angherie dei piccoli Comuni che non davano garanzie di stipendi certi. Non fu più tollerata la pena di morte, che nel 1889 venne abolita dal nuovo Codice penale dello Zanardelli.

La borghesia calabrese ebbe il demerito di non adempiere all'educazione del

popolo, preferendo innalzarsi e coabitare per interessi con la moderazione proveniente dall'alto. La gente comune si trovò spettatrice e abbandonata, sfiduciata, sottoposta alle vessazioni dei preti che minacciavano scomuniche, dei briganti e della "camorra"; intimorita e sopraffatta dagli abusi di natura ancora feudale dei signorotti locali rimasti ai vertici delle istituzioni. Un popolo senza possibilità di esprimersi perché interdetto dal voto elettorale, analfabeta, senza lavoro non poteva che esprimere e confermare secolari sentimenti di rassegnazione.

Il periodo post-unitario è uno dei più tormentati della storia contemporanea. Per cercare di capire lo svolgimento dei fatti che interessarono in questo caso la provincia di Reggio Calabria, un campione abbastanza significativo della nuova epopea unitaria che stava per iniziare, vale il contributo dei rapporti semestrali compilati e trasmessi al governo centrale dai prefetti e dai sottoprefetti che si avvicendarono dal 1861 fino al 1899. I prefetti con molta accuratezza comunicavano se le leggi vigenti venivano osservate e nello stesso tempo cercavano di far capire al governo quali erano i reali bisogni della popolazione, non solo per ragioni di pura filantropia,

ma anche per evitare disordini. La loro era un'opera di mediazione tra società e Stato; difficile e complessa perché essi dovevano esser ligi esecutori delle leggi e nello stesso tempo conquistarsi il consenso delle *élites* e delle popolazioni locali dove andavano ad agire.

Sulla falsariga dei rapporti degli intendenti e dei sottintendenti borbonici, anche i prefetti e i sottoprefetti iniziano con la descrizione dello spirito pubblico della provincia di competenza, passando poi a esporre la situazione dei partiti politici, delle associazioni, della stampa periodica allora in fase di irraggiamento, della pubblica sicurezza e dell'amministrazione della giustizia; come ancora delle amministrazioni comunali (vero *cahiers de doléances* per i prefetti), del funzionamento delle opere pie, dei cimiteri, della sanità e delle malattie. La terza parte delle loro relazioni è invece dedicata alla riscossione delle imposte, al ruolo dell'intendenza di finanza e delle banche, dei lavori pubblici, dell'istruzione e della viabilità. Molti altri problemi vengono trattati di volta in volta in base alle necessità e alle gravità.

Nel 1862 nel Circondario di Palmi, chiosava il sottoprefetto Domenico Bondon, «le voci e le speranze reazionarie»² continuarono a manifestarsi ad opera specialmente dei sacerdoti mediante il confessionale. Il clero «era ostinatissimo a voler considerare come provvisorio l'attuale ordine di cose, affinché non facesse consolidare la fiducia delle masse popolari nel Governo»³. Le trame non erano cessate un solo istante, poiché il basso clero era in balia dei vescovi, i quali con mezzi «diretti ed indiretti vessano accanitamente chiunque degli ecclesiastici mostri spirito di libertà, ed il Governo rare volte gl'indica venire a proteggere i preti liberali malmenati dagli iniqui Superiori e punire questi molto più di rado e con miti pene». Il desiderio generale, secondo il funzionario, era che i prelati fossero una volta per sempre messi in condizione di non nuocere allo Stato, mediante espedienti decisivi fra i quali si suggeriva l'incameramento dei loro beni: «il punire alla spicciolata qualche pretaccio di nessuna influenza non torna utile allo Stato, mentre gli autori veri delle pessime intimitazioni e delle encicliche sono i Vescovi»⁴.

L'attivazione di parecchi lavori in diversi Comuni aveva diminuito gran parte delle lamentele della gente più povera. A Palmi si era frattanto inaugurato il teatro dove si rappresentavano regolarmente delle opere. Il mese di dicembre 1864 trascorse nella calma. «Le masse» e i galantuomini si dimostravano

timorosi delle leggi, quindi tranquilli e ossequiosi⁵.

Nel circondario di Palmi l'indole degli abitanti si presentava abbastanza mite, essendo gli stessi rispettosi delle leggi e dell'autorità costituita «senonché, qui come altrove, la gente del contado sinistramente influenzata dal Clero, cui è deferentissima e ligia, mostra una soverchia indifferenza per le attuali libere istituzioni, nonché per i diritti politici acquistati a prezzo di sangue e di sacrifici, quantunque indubitatamente» l'intera patriottica provincia avesse dato «un numeroso contingente di martiri per liberarsi dal tirannico giogo degli aborriti Borboni, e per conseguire l'unità Italiana»⁶.

Nel Circondario si trovavano istituite cinque società operaie: Palmi, Oppido, Cittanova, Iatrinoli e Molochio poco utili perché, essendo poche le classi operaie presenti, non potevano «trasfondere molta forza nelle società che le rappresentava e che naturalmente, invece di prosperare, volgono alla decadenza»⁷. Le società erano comunque dirette da persone probe.

Nel Circondario non risultavano costituiti i partiti repubblicano, borbonico e clericale retrivo. Soltanto in Palmi si era costituita l'Associazione Costituzionale, che aveva il programma e lo statuto di quella di Napoli, adattato alle condizioni locali, ma che presentava scarse adesioni. L'orientamento era quello della Destra parlamentare. L'Associazione aveva in mente di protestare contro il Ministero dell'Interno per lo scioglimento dell'Amministrazione comunale. Ma la prevalenza di opposte aspirazioni da parte dei componenti non avrebbe mai trovato terreno molto largo, quindi si presupponeva che avesse avuto una influenza molto debole.

Nel corso del primo semestre del 1879 si costituì a Palmi una ristretta associazione che prese il nome di *Circolo democratico* e che aveva come obiettivo quello di contrastare l'Amministrazione comunale.

Nella relazione riguardante il secondo semestre 1880, il sottoprefetto confermava ancora l'indole mite e tranquilla della popolazione abituata solo ad occuparsi di come procacciarsi i mezzi per poter vivere; «onde le idee sovversive, socialiste, internazionali, e nichiliste non è facile che possano in esse attecchire, né trovare fomite ad alcun possibile svolgimento, aborrendo per proprio carattere ogni innovazione e sopra tutte quelle politiche sulle quali anche il passato non lascia di esercitare pure su la generazione presente la sua pernicioso

influenza. Rispettose al principio dell'autorità, pel prestigio che l'avvalora, non rifuggono spesso da pettegolezzi, ed abbenché desiderosi di giustizia ed impersonalità, non vi sottomettono tranquilli, ove tornan lesive ai propri interessi»⁸.

La parola progresso, secondo il sottoprefetto, veniva sovente utilizzata solo durante i confronti elettorali per contendersi il governo del Comune e «mantenersi in esso infeudati». L'apparente tranquillità non era ispirata dal principio di tolleranza della convinzione di rispetto delle opinioni altrui, qualunque esse fossero; ma questa poteva mutarsi in aperta ostilità e produrre conseguenze fatali che potevano derivare dal «fanatismo religioso». Questo convincimento era maturato fin dal giorno in cui il sacerdote Giuseppe Mesiti di Gioiosa Jonica aveva pronunciato un sermone a Palmi tale da produrre agitazioni perché ritenuto, forse erroneamente, di aver censurato alcuni preti del paese. «Da cui petizioni da una parte di cittadini a vantaggio dell'oratore sospeso dalle sue funzioni e il patteggiare degli altri per i preti che si ritenevano censurati ed offesi». L'agitazione cessò con la reintegrazione del Mesiti e la successiva sua partenza.

Nel 1880 i partiti politici erano due: i *costituzionali*, individuabili in quelle persone pervase da «antiche idee», e i *progressisti* che limitavano i loro contrasti nelle elezioni amministrative per contendersi il governo del rispettivo Comune. Gli internazionalisti e i socialisti, tenuti a bada, non erano riusciti a penetrare in nessuna classe dei cittadini data anche la sparuta presenza di proletari. «È vero purtroppo che tale estremo di fatti costringe a deplorare la mancanza di una parte della vita moderna, quale è quella che proviene dalle associazioni e dal concorso simultaneo dei capitali e dell'opera, come dei mezzi e delle idee di cui tanto potrebbero all'uopo avvantaggiarsi le industrie ed il commercio per ottenere quello svolgimento e quella prosperità che lascia qui tanto a desiderare; ma tal'estremo di fatto esclude a priori ogni possibile altra qualsiasi pernicioso associazione»⁹.

Anche nel Circondario di Palmi la parte colta della popolazione partecipò alla generale soddisfazione per la visita dei Reali alla Corte Imperiale di Vienna; sicuri di acquistare sempre più credito nei Paesi esteri¹⁰.

Durante il 2° semestre 1882, come del resto in tutta la Penisola, le elezioni politiche erano state l'argomento di discussione delle classi più agiate e,

com'era stato osservato in precedenza, la nuova legge elettorale era invisa alle classi più abbienti conservatrici ritenendo «che l'allargamento del voto potesse produrre del torbido»¹¹ negli strati sociali più bassi. Infatti, era risaputo che la classe agiata ebbe da sempre timore delle innovazioni politiche e sociali, però i risultati furono piuttosto in senso conservatore. Il Circondario di Palmi era stato sollecitato dall'autorità prefettizia ad intraprendere la via del progresso, «altrimenti propende a rimanere stazionario e forse a indietreggiare; e subisce ancora le funeste tradizioni del passato, il quale sospinge gli animi a favore del principio di autorità troppo assoluto e contro ogni innovazione; sia pure che questa rechi un beneficio evidente alla generalità dei cittadini. Onde bisognerebbe non solo secondare quelle piccole iniziative che si van prendendo, ma promuovere altresì la maggiore attività cittadina»¹². Fin dall'inizio del periodo elettorale si erano rivelate in tutta la loro «nudità e deformità» i partiti politici, che si contendevano i deputati da eleggere al Parlamento. Era facile vedere persone, tramite la stampa locale, trasformarsi da radicali a retrivi. Altri che «sembravano i migliori campioni di un partito, a transigere con molta facilità per ragioni di amicizie, di parentele e di privati interessi. Altri, che non facevano sempre se non questione di principi, a barattare voti, come si trattasse di una merce qualunque. In somma qui i partiti politici fanno ridere, quando non muovono a sdegno. Tutto si riduce a questione d'interesse privato»¹³. Tutto si muoveva all'insegna del profitto ad ogni costo.

Note:

¹ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (ASRC), Inv. 34, b. 185, fasc. 6723, f. 1r, Relazione annuale 1863, Palmi 30 gennaio 1863.

² ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (ASRC), Inv. 34, b. 185, fasc. 6723, f. 1r, Relazione annuale 1863, Palmi 30 gennaio 1863.

³ Ibidem.

⁴ Ibid., 1v.

⁵ Palmi, 19 dicembre 1864, f. 1r.

⁶ ASRC, Inv. 34, b. 185, fasc. 6727, Palmi 1868, Palmi, 3 agosto 1868, f. 6r.

⁷ Ibidem.

⁸ ASRC, Inv. 34, b. 185, fasc. 6741, Palmi Relazione 1881, Palmi, 4 luglio 1880, f. 1v.

⁹ ASRC, Inv. 34, b. 185, fasc. 6741, Palmi Relazione 1881, Palmi, 4 luglio 1880, f. 6v.

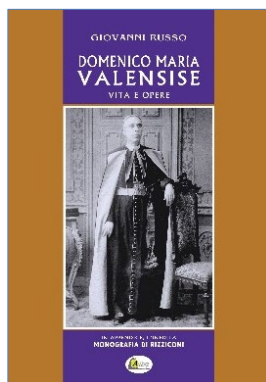
¹⁰ ASRC, Inv. 34, b. 185, fasc. 6742, Palmi, Relazione sul primo semestre 1882, f. 1v.

¹¹ ASRC, Inv. 34, b. 185, fasc. 6743, Palmi Relazione sul 2° semestre 1883, Palmi 20 luglio 1882, f. 9r.

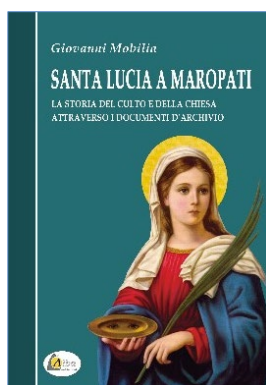
¹² ASRC, Inv. 34, b. 185, fasc. 6743, Palmi Relazione sul 2° semestre 1883, Palmi 20 luglio 1882, f. 9v.

¹³ ASRC, Inv. 34, b. 185, fasc. 6743, Palmi Relazione sul 2° semestre 1883, Palmi 20 luglio 1882, f. 10r.

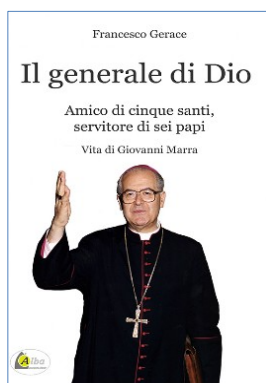
IN LIBRERIA Edizioni L'Alba



Giovanni Russo
**Domenico Maria Valensise
 vita e opere**
 Ed. marzo 2021
 ISBN 9788894499209



Giovanni Mobilia
**Santa Lucia a Maropati:
 la storia del culto e della
 chiesa attraverso i
 documenti d'archivio**
 Ed. aprile 2021
 ISBN 9788894499216



Francesco Gerace
**Il generale di Dio
 Amico di cinque santi,
 servitore di sei papi.
 Vita di Giovanni Marra**
 Ed. luglio 2021
 ISBN 9788894499230

Il volume è un excursus sull'identità bio-bibliografica di Mons. Domenico Maria Valensise, vescovo di Ascalona e di Nicastro, arcivescovo di Ossirinco, teologo, storico, filosofo, critico, latinista, trattatista vario, epigrafista, oratore, giornalista, poeta, umanista.

Il volume, di circa 180 pagine, in edizione a tiratura limitata, offre, in appendice, l'inedita "Monografia di Rizziconi e delle frazioni di Drosi e Cannavà", opera del 1861, che era rimasta manoscritta.

Giovanni Russo ha creduto opportuno rendere omaggio a questo illustre prelado e storico polistinese, autore tra l'altro della "Monografia di Polistena".

L'Autore mette un altro tassello alla ricostruzione della storia di Maropati partendo da quella della filiale chiesa di Santa Lucia senza, però, tralasciare di riportare le numerose notizie riferite alla omonima confraternita, alle altre chiese locali, ai parroci e alla storia, più generale, del suo paese natio.

La mole di documenti rinvenuti, studiati e, finalmente, pubblicati è considerevole.

Essi offrono sicuramente al lettore una panoramica particolareggiata delle vicende storico-religiose del piccolo paese pianigiano.

Originario di Cinquefrondi, da ragazzo sognava di fare il semplice parroco di paese in Calabria, invece è diventato arcivescovo di Messina, ha girato il mondo e servito la Chiesa come Ordinario militare, ha lavorato fianco a fianco con Madre Teresa di Calcutta, ha creato dal nulla una grande opera nel panorama dei media vaticani, ha lottato per i diritti dei lavoratori.

È monsignor Giovanni Marra.

Morto tre anni fa (l'11 luglio del 2018, a Roma), ora un libro, nel novantesimo anniversario della sua nascita, lo racconta: "Il generale di Dio" di Francesco Gerace per le edizioni L'Alba.